ESCE OGNI MESE

La Voce di Sambuca

ANNO XXXI - Settembre 1989 - N. 283 **MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE** Sped. Abb. Postale - gruppo III

"Galleria Gianbecchina," il «tempo» della storia e quello dell'estasi

Crediamo che l'Istituzione di una « Galleria Gianbecchina » si debba considerare come il più importante avvenimento culturale di questo secolo nella storia della nostra città.

Con la manifestazione promossa dal Consiglio il 16 settembre per festeggiare l'ottantesimo genetliaco del Maestro Gianbecchina sono stati, in realtà, celebrati due accadimenti. In primo luogo il doveroso omaggio al cittadino che ha dedicato più di sessant'anni della sua vita all'arte e alla cultura attraverso una laboriosa ricerca approdata alla perfezione e alla chiarezza del geniale messaggio della sua arte e alla meritata notorietà.

In secondo luogo l'iniziativa proposta dal Sindaco, a nome della Giunta e fatta propria dal Consiglio, per l'istituzione di una « Galleria » da intitolarsi al benemerito Maestro, e accolta con immediata adesione, e ribadita ufficialmente proprio il 16 luglio dallo stesso Gianbecchina.

* * *

Di questa importante decisione e dei due fatti, che vanno amalgamati in unica espressione concettuale, siamo convinti che ancora non ci si renda conto della portata culturale e delle incidenze straordinarie che avranno nella proiezione storica della nostra città.

Ne esistono tante gallerie d'arte, e d'arte moderna in specie. Si tratta di gallerie che raccolgono collezioni di opere di autori vari: una campionatura di periodi e di scuole, di tendenze e di indirizzi artistici che aiutano a ricostruire momenti storici e culturali interessanti.

Nel caso nostro si tratta, invece, di opere prodotte da un solo autore in un arco di tempo che va dagli anni '30 a oggi.

Va detto subito, per evitare equivoci e rispettare anche il pensiero del Maestro, che la Galleria, con l'andare del tempo dovrebbe arricchirsi anche di opere di altri autori moderni e contemporanei per i fini specifici che si propone: il contatto con le nuove generazioni e la loro educazione artistica, la presa di coscienza della cultura materiale etica e civile, ricca di valori intramontabili del passato.

La « Galleria Gianbecchina », avrebbe, dunque, una sua peculiarità: il cammino artistico percorso, di anno in anno, da un Maestro, dal quale vengono fuori come dal sacco delle parabole « cose nuove e cose vecchie ».

Una sorta di « Teatro della memoria », di « Calendario dell'anima » in cui si può leggere il « tempo » della storia e quello dell'estasi.

In definitiva tutto ciò che accade nei due momenti antinomici in cui vive e si dibatte l'uomo: il temporale e l'eterno.

*

(segue a pag. 8)

Perché si attacca la gestione amministrativa Di Giovanna? Insinuazioni sulla non «troppo trasparenza». Manovre atte a destabilizzare la Giunta?

Intervista al Sindaco

Da qualche anno a questa parte il nostro giornale ha ospitato una mezza dozzina di interviste rilasciate da uomini politici che assolvono ruoli diversi nella nostra città.

Le ultime in ordine di tempo quelle del Sen. Giuseppe Montalbano, Capo Gruppo PCI in seno al Consiglio Comunale, Segretario della Sezione Gramsci sino a metà settembre; e del Geom. Giovanni Maniscalco, neo-consigliere all'Amministrazione della Provincia Regionale di Agrigento.

L'unico a non dire la sua, sino ad oggi, è il Sindaco al quale rivolgiamo qualche domanda. Diciamo « qualche domanda » nel senso che si schernisce di intavolare una lunga conversazione che porterebbe a dare ovvie e lunghe risposte.

D. Attraverso alcune interviste o libere dichiarazioni rilasciate a La Voce da uomini politici sambucesi, si attacca sempre la gestione amministrativa Di Giovanna anche da parte di uomini del tuo partito. Perché questo?

R. Perché l'Amministrazione comunale è l'unica realtà politica in cui si lavora molto e sul serio. Chi non lavora o manda a catafascio le cose è degno solo di commiserazione non di critica.

D. Recentemente Maurici, nell'intervista al Sen. Montalbano, parlò di una specie di « ricorrenza storica » in cui, per esempio, quando ci fu al Comune un Sindaco forte, Montalbano, ci fu per contro una segreteria debole. Oggi è il contrario.

Ti senti un sindaco debole a capo di un'Amministrazione debole?

R. Intanto manca il presupposto del parallelismo perché attualmente, mentre discutiamo, la Segreteria Gramsci è vedova. Il Segretario si è dimesso. In quanto alla terminologa « debole » e « forte » va precisato che se « forte » è sinonimo, nella fatti specie dell'intervista, di arroganza, forte in questo senso non ci sono mai stato. Medesima cosa va detta per « debole » riferito a me personalmente. E' un fatto brutto in politica scambiare la prudenza, la docilità e persino l'educazione e le buone maniere come espressioni di debolezza, virtù che si sposano bene con la « fermezza » che è tutt'altra cosa del « forte ». Riferito, invece, alla Giunta è pure erroneo, se non tendenzioso, parlare di « giunta debole », cioè che vivacchia e va avanti per forza di inerzia. Basta dare uno sguardo alla mole di delibere e alla frequenza delle riunioni per rendersene conto.

D. Affiora qualcosa di più. C'è una subdola insinuazione che riferiamo così come emerge da quanto si rileva nell'interviste del Capo Gruppo comunista anche in recenti dichiarazioni rilasciate al Giornale di Sicilia; e cioè la non « troppa trasparenza ». Che ci puoi dire su tutto questo?

R. Ognuno risponde delle affermazioni che rilascia. In realtà nell'intervento citato c'è una certa illazione. Se abbiamo fede in Freud, di cui si cele-

(segue a pag. 8)

Incontro-dibattito nel salone della Cassa Rurale

L'Artigianato per lo sviluppo turistico

Nell'ambito delle iniziative dirette a risolvere la situazione di crisi in cui versa il lavoro dei nostri artigiani, il Comune ha organizzato anche quest'anno la quarta Mostra dell'Artigianato e dell'Antiquariato. Nel contesto di questa manifestazione, il sindaco Alfonso Di Giovanna ha indetto nel Salone della Cassa Rurale un incontro-dibattito su « L'Artigianato per lo sviluppo turistico ».

Tra il pubblico vi erano molte donne espositrici che hanno seguito con interesse i lavori del Convegno.

La relazione del Sindaco

Il Sindaco ha prospettato gli interventi del Comune per rivalutare l'artigianato e farne un settore fondamentale dell'economia locale.

Il nostro Comune capisce la portata e l'importanza dell'artigianato e se ne fa carico impostando progetti operativi. Ma è bene che gli artigiani si organizzino e facciano tesoro dell'attenzione che il Comune sta mostrando verso di loro.

C'è un filo logico che lega la tradizione e il progetto a venire: le tradizioni del locale artigianato possono essere rivitalizzate e riconvertite per lo sviluppo turistico perché il turista è interessato dal prodotto tipico locale, che può diventare un polo trainante dell'attrazione turistica. E' da notare che questo tipo d'attività artigianale costituisce una funzione culturale di valorizzazione della tradizione.

Tra l'altro si potrebbe organizzare una mostra permanente dell'artigianato: ne abbiamo un esempio nei centri turistici dove ci sono botteghe che producono e vendono prodotti locali.

Il Sindaco ha continuato parlando del P.I.P. (Piano Insediamenti Produttivi) che deve sorgere a Sambuca su un'area di 300.000 metri quadrati. Questo Piano sarà zonale perché i comuni vicini non hanno presentato progetti del genere: sarà una struttura fondamentale per incoraggiare le iniziative artigianali ed industriali; per attivarlo sono state già presentate una cinquantina di domande e un imprenditore di S. Margherita ha già chiesto uno spazio di 30.000 mq. per impiantarvi una fabbrica di confezioni che darà lavoro a un centinaio di operai.

Il Sindaco ha manifestato molto interesse e sensibilità verso l'artigianato e ha ricordato di essere figlio d'artigiano ed artigiano egli stesso fino a 15 anni.

Ha assicurato il suo impegno per creare un avvenire a questa categoria, così spesso trascurata dai governi centrali.

L'intervento di Laiola

Il segretario provinciale C.N.A. Laiola ha elogiato il Comune perché Sambuca è uno dei pochi paesi che dei problemi degli artigiani ne fa una leva fondamentale per lo sviluppo dell'economia locale, mentre altri comuni abbandonano l'artigiano a se stesso.

Ho sostenuto la necessità d'integrare l'artigianato nello svilup-

(segue a pag. 8)

I Tunisini a Sambuca

Gruppi sempre più numerosi di Tunisini partecipano alla vendemmia e ai lavori agricoli.

Fanno la spesa e si cucinano da soli nelle case e nelle baracche dove alloggiano. Molti parlano discretamente l'italiano-siciliano. Questi nuovi immigrati stagionali si sono inseriti bene nel contesto sociale sambucese.

S'incontrano dappertutto: nei negozi, nei bar, nei circoli; ma il loro punto d'incontro principale è la piazza della Vittoria dove si vedono di sera seduti sulle panchine.

Parlano coi giovani del luogo e qualche volta con le ragazze con cui intessono tenere amicizie che in qualche caso si trasformano in matrimonio: infatti diversi pensano di restare per sempre e di costituirsi una famiglia, come del resto hanno fatto alcuni loro connazionali.

Molti sono convinti che questa immigrazione si accentuerà nel prossimo futuro: gli africani accettano facilmente i lavori ingrati e faticosi che i paesani non vogliono più fare.

*

Prossimamente

Si sente l'esigenza di approfondire l'argomento sul fenomeno degli immigrati nord africani anche a Sambuca.

Nel prossimo pubblicheremo un servizio di Antonella Maggio.

* SAMBUCA PAESE *

San Giorgio vive nel cuore dei sambucesi

di Felice Giacone

La ricorrenza del San Giorgio, l'eroico cavaliere che uccise il drago salvando, così, la Vergine, è vissuta con grande partecipazione dal popolo sambucese.

Sarà perché la statua del Santo è veramente bella ed espressiva, oppure perché il martire Giorgio non ha più la sua Chiesa, demolita, come si sa, parecchi anni fa, il fatto è che quando arriva la festa di San Giorgio c'è una particolare ventata di gioia e di entusiasmo nei cittadini.

Quest'anno, poi, il Comitato dei festeggiamenti, presieduto dal dinamico Dott. Nino Benigno, ha voluto migliorare la « Zabbinata » che ha riavvicinato il popolo ed i numerosi turisti all'arte di preparare la ricotta ed al gusto genuino della stessa: non per niente la ricotta sambucese è rinomatissima in Sicilia!

E, proprio per festeggiare il San Giorgio, che è il loro Santo protettore, ben quattrocentocinquanta Scouts e Guide della Zona Agesci di Palermo si sono attendati nelle radure del Bosco del Pomo, svolgendo un intenso programma di tecnica scout con la collaborazione del distaccamento delle Guardie Forestali di Bisacquino, della U.S.L. di Santa Margherita Belice, del Comune, dei Carabinieri e della Scuola Media Statale di Sambuca di Sicilia.

Alcuni Gruppi Scouts hanno svolto spettacoli di espressione in paese, rappresentando « Civitote in Pretura » di Martoglio ed allietando i cittadini che hanno avuto il modo di assistervi.

In particolare, il Gruppo Pa 16, ha divertito le vecchiette ospiti della « Casa del Fanciullo » con delle riuscite scenette.



Il Gruppo AGESCI PA 16 con le Suore della Casa del Fanciullo.

Festa della Bammina

Sagra dei cavalieri e dei motociclisti

La festa della Bammina rappresenta il coronamento e il completamento della villeggiatura: dopo la Bammina si scende in paese e si riprende il solito tran-tran.

Per diversi anni il programma della festa non ha presentato grosse novità; quest'anno, invece, si è avuto un salto di qualità, perché nuove attrazioni e manifestazioni hanno arricchito e qualificato la festa ridandole slancio ed interesse.

E' stata una sagra in onore della Bammina o una sagra in onore della gimkana? Si fa per dire e per significare che le due gimkane sono state le vere protagoniste della festa, richiamando l'attenzione di molti ammiratori e riuscendo a coinvolgere perfino i più indifferenti.

Ma andiamo con ordine: sabato pomeriggio, organizzata dal Moto Club Zabut si è tenuta la 1ª Gimkana motociclistica.

Tra bilichi e birilli, i centauri hanno offerto un interessante spettacolo alle centinaia di appassionati che li hanno incoraggiati con continui applausi.

Domenica pomeriggio è stata la volta della gimkana equestre: vi spiccavano cavalieri in elegante tenuta e giovani dilettanti pieni d'entusiasmo e di volontà; hanno partecipato alla gara con molto stile e cavalleria(è il caso di dirlo) seguiti con interesse dal numeroso pubblico presente.

Molti spettatori hanno detto che si sono divertiti più delle corse dei cavalli per diverse ragioni e soprattutto perché si può seguire da vicino l'intero percorso.

Speriamo di rivederci l'anno prossimo o anche prima con questa simpatica competizione fatta d'impetuosi stalloni, di focosi purosangue e barbuti cavalieri venuti anche dai paesi vicini al grido: « S. Giorgio lo vuole » e lo vuole anche il nuovo ippodromo che ospiterà degnamente tanti appassionati.

Il numeroso pubblico ha seguito anche le altre manifestazioni: processione, teatro, cabaret, tornei vari.

Un plauso al Comitato che ha lavorato sodo per la riuscita di questa festa.

M. B.

La festa di S. Giuseppe al Serrone

Servizio di FELICE GIACONE

Il temporale, abbattutosi su Sambuca nel pomeriggio del 26 agosto, se, da un lato, ha reso felici i coltivatori, per il sollievo che ne hanno tratto oliveti e vigneti, dall'altro, ha preoccupato seriamente gli organizzatori della Festa di San Giuseppe al Serrone.

Domenica, tuttavia, il tempo si è rimesso al bello consentendo, sin dalla prima mattinata, una gioiosa animazione, nei pressi della Chiesetta, abbellita, all'esterno, da alcune bandierine.

Tutti intenti a mettere a punto gli ultimi dettagli dei preparativi, c'erano i... superstiti del Comitato organizzatore che, superando mille difficoltà, hanno messo sù, con le offerte dei serronesi, dei batiaioli ed anche degli adragnini, un programma che potesse degnamente onorare il Santo degli artigiani. Così, mentre « per svogliatezza » — come ci è stato detto — gli altri si sono defilati, Giuseppe Giglio, Agostino De Luca, Salvatore Oddo, Giuseppe Gurrera e Lillo Ciaccio si sono rimboccati le maniche ed hanno pensato a tutto: la S. Messa, celebrata alle 11,30 dal parroco della Concezione, il saccense Sacerdote Giuseppe Maniscalco; i bravi ragazzi, venuti da Menfi per accompagnare, con chitarre, i canti della funzione religiosa; perfino la campanella, avuta in prestito, in attesa che consistenti offerte diano la possibilità di acquistare una buona campana per il campanile; l'onore di suonare la campanella per chiamare a raccolta i fedeli è stato conferito a Filippo Accursio, un vispo ragazzino che ha fatto del suo meglio per produrre, strattonando la cordicella, armoniosi rintocchi!

E, mentre Giovanni La Spisa, con la sua motoape infiocchettata, ha assicurato, agli acquirenti, le buone calia e semenza, il programma è proseguito, nel pomeriggio, con il sempre divertente gioco delle pentole ed, in serata, con la processione della statua del Santo, accompagnata, lungo i viali, dalla banda musicale di Sambuca diretta dal Maestro Giuseppe Rinaldo. Un affiatato complessino orchestrale, costituito da elementi provenienti da Castelvetrano, Mazara del Vallo e Menfi, ha allietato i numerosi presenti fino alla conclusione con i suggestivi e policromi giuochi d'artificio della Ditta De Cristofalo di Palermo.

La manifestazione ha avuto una appendice gastronomica con l'offerta, da parte degli organizzatori, ai presenti, di pane, olive, sarde salate e, naturalmente, del buon vino dei rinomati vigneti sambucesi; una indovinata iniziativa, questa, che si svolge, da tempo, tutti i sabati.

La scheda della Chiesetta

A vederla, non si può fare a meno di ricordare la Chiesetta della divertente canzone « Un paese piccolino »: « ... e c'è un campanile, vicino a una chiesa, con una campana che suona a distesa e mai non si stanca, da Pasqua a Natale, malgrado sia piccola come un ditale! ».

E, in effetti, se la Chiesetta del Serrone è piccola, la campana che abbiamo sentito suonare, in occasione della Festa di San Giuseppe, è davvero piccolissima e, per giunta, si è avuta in prestito!

Proprio per questo, gli organizzatori della manifestazione rivolgono, attraverso La Voce di Sambuca, un accorato S.O.S. perché arrivino tante di quelle offerte da potere acquistare una bella campana!

Siamo sicuri che le aspettative del Comitato Pro Chiesetta del Serrone non verranno deluse ed intanto, facciamo un po' la storia della Chiesa tanto cara alle circa sessanta famiglie del Serrone e della Batia che l'hanno sognata, vista crescere e che, adesso, l'amano tanto da considerarla come indispensabile!

L'iniziativa - Se ne fecero promotori Baldassare Lo Giudice, Antonino Giglio, Vincenzo e Francesco Franco, Audenzio Mulè, Audenzio Bilello, Antonino Nuccio, Audenzio Abruzzo, Giuseppe Tresca e Paolo Enna che, intorno agli anni settanta, si diedero da fare per realizzare, su terreno comunale e con la collaborazione delle varie famiglie delle contrade, le fondamenta ed il prospetto.

La Statua di S. Giuseppe - Nel frattempo, Lilla Carì, Maria Enna, Maria Lo Giudice, Antonina Mulè, Franca Oddo, Giuseppina Giudice, Liliana Oddo e Caterina Bilello, collaborate da altre, raccolsero i fondi per l'acquisto della Statua del Santo che fu, poi, commissionata, nel 1977, dal compianto Padre Mario Risolvente, presso la Ditta di articoli sacri Pantaleo di Palermo. In attesa che la Chiesetta venisse completata, la Statua fu sistemata nella Chiesa di S. Giuseppe in Sambuca e, successivamente, a seguito dei danni riportati dalla stessa Chiesa, a causa del terremoto, fu ospitata presso l'Istituto « Casa del Fanciullo » delle Suore Orsoline.

L'ampliamento della Chiesetta - E' stato realizzato, nel 1985, a cura di Audenzio Mulè, De Luca Agostino e Serafino Vittorio che hanno lavorato con impegno, da soli, ricevendo la collaborazione di tanti che hanno offerto il materiale.

Lo spiazzo - Il completamento della Chiesa è oramai quasi ultimato e si spera di definire, presto, lo spiazzo accanto alla costruzione in modo che possa essere ben utilizzato come palchetto.

Il piccolo campanile - Sembra un po' malinconico, come se volesse dire: mi sento tanto triste e solo senza la mia campana; datamela presto!

Inginocchiatoio - E' stato realizzato e donato dall'ebanista Vito La Barbera, con laboratorio a Palermo, Piazza Ingastone, che non ha dimenticato la chiesetta del cuore.

Morì a sedici anni

Ricordiamo Francesca Mendola

In prossimità del 22 ottobre non possiamo non pensare ad un fiore reciso, ancora in boccio, da una mano assassina, sotto le vesti di un male tremendo.

Quel giorno di due anni fa resta funesto nei ricordi dei moltissimi che piansero Francesca Mendola, figlia di Salvatore e di Accursia Friscia nostra concittadina.

Nata il 9 giugno del 1971 a Epsom in Inghilterra, Francesca cessava di vivere quel giorno a Sambuca, dopo una breve malattia e un lungo viaggio della speranza che, ahimè, non riuscì a risolvere nulla.

Oggi non possiamo non continuare a ricordarla perché tanto merita. Era ragazza buona nel profondo dell'animo. Rispettosa, intelligente, educata, responsabile: « con la testa sulle spalle »!

Ma — triste realtà — i fiori migliori vengono recisi!

TIPOGRAFIA - LEGATORIA
centrografico
di Guzzardo Giacoma & C. s.a.s.
Via Palmiro Togliatti, 15/17
Tel. (0925) 942683
92017 - Sambuca di Sicilia (Ag).

EMPORIO
GUASTO GASPARE
Elettrodomestici
Ferramenta-Colori
Punto vendita
CASSE FUNEBRI
servizio celere e accurato
CORSO UMBERTO, 102
SAMBUCA DI SICILIA
notturno:
Via Maltempo, 8 - Tel. 942.527

Laboratorio Pasticceria
ENRICO PENDOLA
VIA BAGLIO GRANDE, 42 - TEL. 941080
SAMBUCA DI SICILIA

STORIA - ATTUALITÀ - CULTURA

La banda di Paolo Grisafi

di Michele Vaccaro



Il capo banda Paolo Grisafi

> Successus improbus plures allicit. (La fortuna dei malvagi è una brutta sedizione per molti). Fedro, II, 3.

Negli atti dell'inchiesta agraria risultava che a Sambuca Zabut « la mafia è estesissima in ogni classe » e che « frequenti e gravi sono i reati contro le proprietà. Il danno alla proprietà, arrecato per futili ed insignificanti motivi, si commette su vasta scala senza potere raccogliere indizi nemmeno dalle parti lese. I piccoli furti sono frequenti ». « I reati contro le persone sono frequenti e gravi ». A Sciacca « frequenti non tanto sarebbero gli abigeati: solo i piccoli furti danno da fare alla giustizia e trovano causa nel bisogno e nella miseria ». « La classe agricola è la più proclive alle delinquenze e le carceri sono in gran parte popolate da contadini ». Analoga situazione delinquenziale facevano registrare Caltabellotta e Contessa Entellina. In questa quadro ed in questo clima si affermò prepotentemente la figura di Paolo Grisafi, montanaro, originariamente pastore. Feroce, spietato, risoluto, prudente, temutissimo, ottimo tiratore, « rotto a tutte le astuzie e le insidie della guerriglia », audace ed assistito dalla fortuna uscì illeso da parecchi conflitti a fuoco e sfuggì sempre alla forza pubblica che lo braccava; il motto temistocleo « la fortuna e l'ardir van spesso insieme » sembrò coniato proprio per Paolo Grisafi, soprannominato « Marcuzzu », nonostante la notevole massa di muscoli e la tendenza verso la corpulenza. Il mito della banda Grisafi prese consistenza sin dai primi anni del secolo in zone depresse nelle quali regnavano l'omertà, la « sicilianità », il « senso dell'onore », l'analfabetismo, la paura, la miseria, la diffidenza verso la giustizia tradizionale, il clientelismo, la sfiducia verso lo Stato, la tacita accettazione del sistema mafioso, la carenza di di giustizia pubblica, una particolare struttura rurale. Perfezionando i metodi dei suoi predecessori, Paolo Grisafi si era creato una sorta di dominio particolare, facendo sentire la propria volontà in ogni campo, incombendo quasi da padrone assoluto: impose tributi da pagare ai proprietari e gabelloti; stabilì e dettò le condizioni della gabella; nominò i campieri, sentinelle del malandrinaggio; addirittura, nel



Settimo Grisafi

momento di maggior potenza, riuscì a condizionare i risultati elettorali e ad influenzare il corso dei provvedimenti giudiziari. Gli si addebitarono ben 22 omicidi, un gran numero di estorsioni, abigeati, rapine, tentati omicidi, danneggiamenti vari. Armati di schioppi, revolvers e coltelli, montati su cavalli e muli, « Marcuzzu » ed i suoi loschi compagni girarono da signori per i monti, le pianure, per le colline; a loro completa disposizione furono i prodotti agricoli, gli armenti e tutto quanto era possibile reperire nelle masserie, nei feudi, nelle case di campagne. Tutti lo conobbero e, dovunque, trovò amici, alleati, spie, ricettatori che aprirono tutte le porte: la dispensa, la cantina, la scuderia. La banda diretta dal Grisafi praticò la grassazione e l'abigeato, una delle forme tradizionali della mafia agricola, colpendo grandi e piccoli possidenti; non le si possono imputare però i furti che avvenivano all'interno dei paesi, poiché fuori dalla campagna essa era come un pesce fuor dall'acqua. Il timore e la paura che questa associazione di malfattori incuteva, sotto continua minaccia, nelle zone di Sambuca, Sciacca, Contessa, Caltabellotta furono pienamente giustificati. La forza della combriccola andava cercata nella costante protezione fornita da una fitta rete di favoreggiatori, cementata dal terrore. I manutengoli, gli « amici », *eiusdem furfuris*, che li tennero nascosti all'insaputa delle autorità, costituirono un vero e proprio esercito di uomini sicuri e fedeli, da non confondere con le vittime della paura, veramente numerose, i furfanti, traendone appoggio indiretto, chiesero asilo forzato nelle masserie, imponendo un silenzio assoluto sui loro atti, in aperto dispregio della legge. L'omertà, *forma mentis* acquisita o imposta, doveva essere rispettata anche dagli stessi danneggiati; chi rompeva la neutralità tra banditismo e giustizia, parteggiando per questa, il meno che gli poteva capitare era l'essere sfuggito da tutti, quando non veniva punito violentamente. Il manutengolismo fu allora alla base delle attività criminose: le fitte cinture di confidenti misero la banda Grisafi in condizione di conoscere ogni avvenimento accaduto nelle zone in cui operava, permisero di organizzare le azioni, di prevedere i movimenti della forza pubblica. *Sic stantibus rebus*, negare collaborazione ai ribaldi significava l'incendio di messi, di magazzini, della casa di campagna; la causa di un attentato, la devastazione di oliveti, frutteti e di vigne. Il potere del Grisafi derivava in larga misura anche dai mafiosi locali, da individui come Edoardo Cofano, elemento centrale della cosca di Adernò, che offrì aiuti, armi, cibo alla banda e nascondigli agli animali e a tutte le cose rubate. « Marcuzzu » Grisafi in cambio agì spesso agli ordini di Cofano e gli diede un considerevole aiuto nella lotta contro la famiglia degli Jaconi, che fu costretta ad abbandonare il feudo della Baronessa. La potenza raggiunta dalla masnada Grisafi unita a quella della banda Carlino, operante nel nisseno, preoccupò non poco le autorità che decisero di richiamar in Sicilia, nel maggio 1916, Cesare Mori che aveva già operato nella vicina Castelvetrano, tra il 1904 ed il 1915, come commissario di pubblica sicurezza. Il futuro « prefetto di ferro », lombardo di nascita e piemontese di educazione, proveniva da Firenze e sin dal suo arrivo fu convinto che per costringere Grisafi alla resa bisognava adottare quella particolare strategia che consisteva nello smantellare *tout court* la rete dei manutengoli, dei confidenti. « Il sistema favoreggiatario tessutosi intorno alla banda Grisafi si era, nel tempo, allargato, infittito e consolidato. Compli-



Paolo Maniscalco



Vincenzo Santangelo

cità per delitti, timori per rappresaglie, terrore, spionaggio per conto dei banditi, contrasti d'interesse, alleanze equivoche ai fini più diversi, cementavano tutto il sistema sino a renderlo presso che impenetrabile » scrisse il Mori nella sua opera « Con la mafia ai ferri corti ». La strategia adottata portò ai frutti sperati, *quod erat in votis*; gli « amici » del Grisafi vennero arrestati in massa, *manu militari*. La banda, soggetta a continue modificazioni, dato il lungo periodo durante il quale si era mantenuta viva (1904-1917), vide assottigliarsi le sue file; i ricambi, con uomini reclutati a Sambuca e nei paesi limitrofi, non avvennero più secondo i ritmi regolari. Cesare Mori cominciava a fare veramente paura. Nell'ultima fase il nucleo centrale della cricca fu costituito da due coppie di fratelli (Paolo e Settimo Grisafi, Paolo e Giuseppe Maniscalco) e da un certo Vincenzo Sant'Angelo; la banda, « a piedi e priva di aiuti, si spostava poco, per mancanza di case dove poteva trovare rifugio era costretta a nascondersi nelle grotte ». L'ultimo acuto lo fece registrare nell'ottobre del 1916, quando, sul territorio di Genuardo, a Sud della Baronessa, « Marcuzzu » e i suoi complici, inseguti da cinque agenti, abbatterono un brigadiere ed un poliziotto. Era il *non plus ultra*; Grisafi aveva con questo truce episodio di sangue incrementato la fama di imprendibile e la gente cominciò a credere seriamente che egli fosse « maato » (magato, fatato). In realtà iniziava ineluttabilmente la parabola discendente è nei primi di gennaio del 1917, nei pressi di Sciacca dopo un conflitto a fuoco della durata di sette ore, Paolo « Marcuzzu » Grisafi e parte della sua banda vennero catturati dopo oltre 12 anni di latitanza. Il Giornale di Sicilia del 17 gennaio 1917 riportò la clamorosa notizia dell'arresto del trentaseienne bandito. L'arrivo in zona di Cesare Mori coincise, quindi, con la fine della banda senza scrupoli.



Giuseppe Maniscalco

Subito dopo la cattura, come di solito accade in questi casi, il popolino cominciò ad avvolgere le vicende banditesche di Grisafi e dei malfattori componenti la sua banda con un velo, con un alone di leggenda, tanto da farne presto un novello « Robin Hood », come è attestato da questi versi, nati dalla fervida fantasia popolare, e raccolte da Alfonso Di Giovanna nel volumetto « Per modo di dire », dalla viva voce di don Vincenzo La Genga: Precisione

« Grisafi, lu banditu, fu tanto bonu quantu precisu. / Nun sgarràu 'nà carrubinata; ma nun ci fu / pòviru chi cu iddu nun mangiàu. / Avìa 'nà mira micidiali. / Iddu era capaci di nsirtari cu 'nà scupittata, / sparata di La Costa di la Mènnula, un cristianu / sutta l'archi di lu municipiu. / Privu di Diu, tutti chiddi chi mureru ammazzati d'iddu la botta mancu la ntìsiru ».

Chiara Maurri, psicologa e scrittrice

Intervista di Antonella Maggio

Questo è il racconto di un racconto, la parte reale di un sogno, il significato delle parole attraverso l'intervista allo scrittore e, nel nostro caso, alla scrittrice Chiara Maurri che con il romanzo « In Sicilia un'estate » ci ha regalato su « La Voce » pagine di indescrivibili sensazioni colori, profumi talvolta quasi olfattive. Parla della Sicilia come di una terra misteriosa e affascinante, di Sambuca sottolinea « la quieta atmosfera [...] la gentilezza e la generosità dei suoi abitanti, il senso civico dei singoli e la sorridente partecipazione dei più alla vita comune.

Tutto il racconto è un enigmatico, arcano viaggio alla ricerca di quella identità talvolta perduta di quell'essere se stessi spesso lontano.

La incontro a casa Amodeo e vorrei sottolineare nel bel giardino di Rori Amodeo; la signora Maurri mi accoglie con un caloroso sorriso e, perché no, penso che questo innamoramento per la Sicilia in parte l'abbia alimentato il cognato Rori nostro carissimo concittadino che pare abbia tanto parlato di questo posto...

Mi dice subito — « dietro mia richiesta — che è nata a Bari ma che dall'età di due anni vive a Firenze, laureata in filosofia delle scienze si è interessata di psicologia fino al punto che oggi lavora come psicoterapeuta.

D. Signora Maurri come è nata l'idea di questo racconto...

R. Il racconto è nato da un incontro, si proprio dal mio incontro con Giovanni il protagonista nella campagna degli Oddo. Ad un tratto rimasi colpita da questo contadino dagli occhi azzurri sotto il cappello di paglia, ridenti e serissimi. Veniva fuori dalle viscere della terra, e sembrava che uscisse da quell'amalgama di verde, di piante, di fiori, di colori per dire qualcosa... ecco da quel momento ho cercato di codificare questo messaggio, di metterlo su carta, di renderlo leggibile, decifrabile...

La Sicilia è sempre stata considerata terra di forti passioni, di contrasti e di contraddizioni... Sambuca è un'isola fluttuante in questo? Avendo visto altri paesi della Sicilia Sambuca mi appare molto diversa, più evoluta, più ricca e consapevole.

D. Nel suo racconto lei sottolinea che a Sambuca la mafia è una smorfia di disgusto, un sorriso incredulo (...). Signora Maurri la sua è una sensazione o una constatazione?

R. È una sensazione e non posso neanche dire che sia così, ciò non toglie che possa essere realtà ma che a me qui appare lontana e non importante.

D. Per una persona come lei che viene dal Nord quanto è difficile spogliarsi dal preconcetto del *Panmafismo* ovvero del « tutto è mafia »?



Chiara Maurri, a sinistra, e Antonella Maggio

R. Il preconcetto mafia è difficile da fare cadere: io vedo molte persone arrivare qui cariche di preconcetti e poi sbalordirsi di non poter avvalorare le proprie idee.

D. Nel suo romanzo sempre in riferimento a Sambuca lei dice « c'è un paese ancora arabo che gli abitanti non amano più » Cosa vuol dire?

R. Nella smodata e affannosa ricerca del nuovo spesso tutto ciò che è vecchio viene abbandonato semplicemente perché non capito, è un abbandono spesso inconsapevole; a Sambuca mi pare accada un po' questo.

D. Lei parla della Sicilia come del « salotto buono del mediterraneo »...

R. Per me non è una immagine letteraria ma il concreto incrocio di mille culture, senza riserve penso che i maggiori scrittori siano siciliani soprattutto per quella innegabile capacità di usare la lingua italiana.

D. Ma lei ama di più la Sicilia decadente del Gattopardo o quella più cruda del Verga?

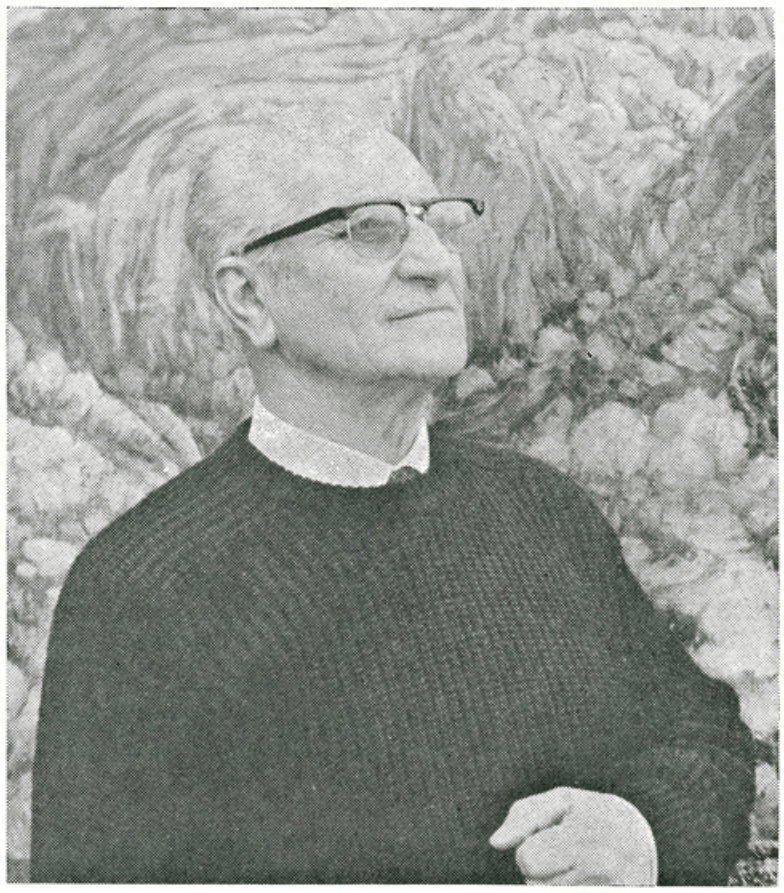
R. Il fascino della Sicilia è proprio in questo connubio, e solo in Sicilia ho vissuto queste sensazioni in maniera armoniosa e profonda; in questa terra che vive le sue contraddizioni con una passione della quale molto difficilmente si può trovare traccia altrove, nel resto d'Italia. La Sicilia

(segue a pag. 8)

SAMBUCA / SE

Il 1° "Emiro d'oro" a Gianbecchina

Un omaggio al Maestro nativo di questa Terra che Gianbecchina ha onorato ed onora con la sua opera



Servizio di Paolo Mannina

Il 16 settembre del 1909 a Sambuca, allora Zabut, nasceva il noto concittadino Giambecchina. Oggi, a sedici lustri di distanza, la popolazione sambucese ha voluto rendergli omaggio, in occasione del suo 80° genetliaco, insignendolo di una medaglia d'oro, « il più alto riconoscimento », ha detto il sindaco Alfonso Di Giovanna, « che sino ad oggi e da quando esiste il libero comune, Sambuca abbia mai reso ad un suo figlio per meriti culturali ».

Nel salone dei convegni della Cassa Rurale erano presenti, oltre alla cittadinanza ed alle autorità locali, il prefetto d'Agrigento, dott. Vincenzo Tarsia, il senatore Di Benedetto, l'onorevole Giacone, il Sindaco di Ganci, Mulè, il sindaco di Contessa Entellina.

La manifestazione è durata circa due ore; due ore che è valsa la pena di spendere « per esprimere gratitudine », ha precisato nel suo intervento Alfonso Di Giovanna, « al maestro nativo di questa terra di Zabut che « egli ha onorato con le sue opere e che ha fatto conoscere altrove con la sua arte ».

« In secondo luogo » ha proseguito il sindaco « si tratta anche di additare alle nuove generazioni le vie della cultura, del lavoro, della giustizia sociale quali presupposti intramontabili della suprema aspirazione dell'uomo: la pace ».

Ma Sambuca vuol fare di più; non basta certo una medaglia d'oro che rechi nella effige la scritta « Virtus ad Aethera volat » per scolpire nel tempo la sua gratitudine ad un uomo. « Occorre ben altro », ha detto Alfonso Di Giovanna « come l'istituzione di una Galleria Gianbecchina » dove poter raccogliere le opere della sua feconda produzione artistica; e da « dove poter continuare a dettare al futuro il messaggio di alta docenza della sua pittura ».

Ma a porgere gli auguri al Maestro non è stata una sola città, bensì due: quella natale e quella d'adozione: Sambuca di Sicilia e Gangi.

« Due città diverse per costumi e storia » ha sottolineato il sindaco di Gangi Mulé « ma unite nella stessa tradizione dell'attività agricola e contadina, gemellati dalla stessa storia di miseria e di lavoro, ma anche di riscatto morale e di libertà democratica ».

Gangi « città adottiva di Gianbecchina »; così l'ha definita Mulè, che identificando « il pane, il lavoro, l'arte dei contadini ed il loro onesto sudore », cantati e dipinti da Gianbecchina con quelli del proprio paese, aveva precedentemente conferito la cittadinanza onoraria del suo paese al Maestro.

« A lei signor sindaco, alla sua gente, noi abbiamo sottratto qualcosa di molto importante: un poco di affetto del maestro, un poco della vostra storia », ha infine concluso il sindaco di Gangi.

Le opere di Gianbecchina dunque hanno avuto ospitalità anche altrove, in paesi geograficamente lontani ma culturalmente vicini. In paesi, come Gangi ad esempio, che in quei dipinti avranno ritrovato, per non smarrirlo mai più, un passato non tanto lontano. Un passato prossimo di cui i quadri di Gianbecchina si fanno depositari.

« Gianbecchina non ha mai perduto di vista il suo punto di riferimento, la sua terra, la Sicilia » ha dichiarato il prof. Francesco Grasso critico d'arte, biografo, tra l'altro, di Gianbecchina, « neanche quando Gianbecchina lasciò la Sicilia per Milano, dove conobbe Ioppolo e dove partecipò all'attività di « Corrente » la rivista fondata da Ernesto Treccani, intorno alla quale si erano raccolti letterati ed artisti che non seguirono la linea autarchica dell'Italia Fascista ma si schierarono contro ».

« Fu proprio questa lontananza » ha continuato il prof. Grasso » che ha alimentato il legame affettivo dell'artista con la sua terra. Legame che dopo, qualche anno, ritornato in Sicilia si tramutava, alla vista delle enormi distese latifondiste, della loro aridità, in vena realistica, in capacità di ritrarre la solitudine, il dramma della Sicilia, certi pericoli che la Sicilia corre. Tutto questo negli anni 40 quanto ancora in Italia non era nato il Realismo ».

E questo rimane per noi Gianbecchina, l'interprete fedele della fatica della Sicilia contadina, il cantore alato di un mondo di valori che oggi va scomparendo.

E questa è stata la manifestazione alla cassa Rurale, una espressione di gratitudine di un'intera popolazione ad un Maestro che ha fatto conoscere al mondo Sambuca e la Sicilia, denunciando con i colori accesi dei suoi dipinti la vita faticosa ed amena, nello stesso tempo, di un popolo artefice della propria fatica e della propria fortuna.

Gianbecchina ha poi ringraziato tutti quanti per « l'attenzione e l'elogio rivolto alla sua persona » ed ha concluso facendo dono, pubblicamente alla sua città di un gruppo di opere « che rappresenta », ha detto, « la mia attività nel lungo periodo del mio lavoro.

La serata quindi è sfumata lietamente nell'elegante Villa Becchina, dove il Maestro ha ringraziato tutti quanti alle magiche note di un violino.

« Nell'arte di Gianbecchina è un contributo determinante alla scoperta delle nuove frontiere della spiritualità e dell'interiore travaglio dell'uomo ».

L'intervento di Gianbecchina "...ho agito sempre con umiltà"

Signor Sindaco, signori amministratori, autorità signore e signori: è con grande emozione che esprimo il mio ringraziamento per l'attenzione e l'elogio rivolti alla mia persona. Non mi sono mai considerato un grande perché, credo che tutti gli uomini danno tutto ciò che possono con il loro lavoro e la loro intelligenza, e ritengo che lo sforzo di ognuno in questa terra è il dovere al lavoro per emergere dalla comunità, e distinguersi, questo sopra tutto come dovere di ogni coscienza che mira ad elevarsi. Ho agito sempre con umiltà. Ho dedicato il mio lavoro esaltando la nostra terra e la nostra gente — terra di grande bellezza e gente di tanta bontà che non ha paura dei sacrifici. Ho sentito sempre di ringraziare col lavoro i nostri padri per quello che ci hanno dato. La società è una fratellanza di esseri che collaborano per la conquista del benessere — se qualcuno di essi non è tale è perché non sa vedere il giusto e soccombe.

Continuerò nel resto dei miei giorni nella stessa maniera per essere degno delle qualità che mi avete attribuito.

Ho deciso di donare alla mia città natale un gruppo di opere che rappresenta la mia attività del lungo periodo del mio lavoro. Credo che ciò sia cosa gradita a tutti specialmente ai giovani creare questa fondazione col volere dell'Amministrazione con una galleria d'arte che possa nel tempo svolgere con la validità di un suo consiglio di amministrazione, un'attività culturale che continui ad incrementare le nostre più valide tradizioni, suscitando sempre maggiore interesse tra i giovani per la cultura e l'arte per ottenere una più larga attenzione sul nostro paese.

Un grazie di cuore a tutti i presenti specie a quelli che sono venuti da lontano per consolidare l'amicizia e l'affetto. Grazie.

Una vita per l'arte

Stralciamo alcuni passi dalla biografia di Gianbecchina scritta da Franco Grasso

La storia di Gianbecchina, così profondamente legata alla terra siciliana e alle vicende della sua gente, comincia con una emigrazione: i genitori partono per l'America nel 1912 e lasciano a Sambuca Zabut — il paese nativo nella vallata del Belice — il bambino di soli tre anni, affidato a uno zio che curerà la sua prima istruzione e tenterà di avviarlo alla professione di perito agronomo, l'unica allora possibile in un centro agricolo dell'interno. Ma la pittura esercitava già su di lui un fascino determinante, da quando una pittrice dilettante gli aveva mostrato, a otto anni, la prima tavolozza e i primi tubetti. Passava intere giornate a contemplare i decoratori di soffitti che lavoravano in paese, finché uno di questi, Gaetano Grippi, non lo assunse come garzone: fu il suo primo maestro, gl'insegnò a mescolare i colori, ad eseguire gli ornati, a dipingere falsi stucchi e riquadri con fiori ed uccelli.

Poi cominciò a lavorare in proprio, a sperimentare l'affresco su pareti di case e di chiese. Ma si accorse che l'istinto e la buona volontà non bastano a fare il pittore: coi primi risparmi partì per Palermo, seguendo l'esempio di altri due sambucesi, i pittori Antonio Guarino e Alfonso Amorelli.

Si sistemò in una stanza della vecchia via Alloro e si iscrisse alla Scuola libera del Nudo nell'Accademia di Belle Arti, che gli consentiva di apprendere la tecnica fondamentale del disegno e della pittura. Teneva quella cattedra Archimede Campini, scultore di profonda sensibilità e cultura che dopo una breve fortuna a Parigi era venuto in Sicilia chiudendosi in un triste pessimismo che però non gli impediva di scoprire ed aiutare il talento dove c'era. Fu lui a spronare agli studi per la maturità artistica il giovane, che lavorò da solo e fu l'unico nel '33 a conseguire il diploma fra trenta candidati.

Ventenne, con lo spirito d'avventura dei siciliani più intraprendenti, partì per Roma senza una lira e si iscrisse a quella Accademia di Belle Arti frequentandola dal '34 al '35 sotto la guida di Umberto Coromaldi. Fu lì che conobbe Pippo Rizzo il quale, apprezzando le sue qualità e vedendo le ristrettezze in cui viveva, lo indusse a concorrere ad una borsa di studio messa in palio dall'Accademia di Palermo: la vinse e potè continuare senza preoccupazioni.

Era l'epoca del sodalizio tra Guttuso, Barbera, Lia Pasqualino Noto e Nino Franchina; frequentava anche lui le riunioni che si tenevano nello studio di corso Pisani e poi in casa dei Pasqualino, con Topazia Alliata, Arturo Massolo, artisti, musicisti, giornalisti, un cenacolo anticonformista, aperto al nuovo. Con Guttuso specialmente, che vedeva spesso a Bagheria, condivideva le idee antifasciste, il bisogno di evasione verso orizzonti più larghi.

Nella primavera ed estate del '37 affittò, insieme al giovane studioso d'arte Beppe Sala, una casetta di pescatori a Cefalù e visse per sei mesi tra mare e campagna dipingendo all'aperto, soprattutto acquerelli. Il ricordo di questo soggiorno è rimasto in un libro dell'amico, « Sodalizio a Cefalù », illustrato da Gianbecchina.

Franco Grasso

NE PARLA OGGI

Una donna per Gianbecchina

E' stato fatto un fugace riferimento, al momento della consegna di un omaggio floreale da parte del Sindaco alla signora Maria Becchina, circa il suo ruolo avuto nella vita del marito.

Tale riferimento va, senza dubbio, approfondito almeno sino al limite della riservatezza per non offendere la discrezione e l'umiltà di questa donna che è al fianco del Maestro da più di mezzo secolo, é la cui presenza aleggia nelle tele di Gianbecchina. Una presenza palpabile, quasi fisica, che viene riprodotta in atteggiamenti di varia natura e secondo il periodo in cui veniva ritratta.

Maria da ragazza, forse quindicenne, riempie una piccola tela degli anni '30. Fu detto anche e lo si dice ancora, che molte donne, comprese le madonnine degli affreschi e di numerose tele, sono Maria Becchina in carne ed ossa. Se ne può avere la prova del nove guardando attentamente la vasta produzione gianbecchiniana.

Dalla presenza nell'arte alla presenza fisica accanto al Maestro.

E va detto subito che il coraggio, l'intraprendenza e l'ardire di questa donna sono stati motivo di slanci sempre nuovi di geniale ispirazione. In altri termini nella vita di Gianni, Maria ha avuto un peso determinante. Come quello di numerose donne che hanno arricchito, se non determinato, il corso della vita degli uomini cui sono state accanto.



Di Raissa, la moglie di Jacques Maritain, è detto che diverso sarebbe stato il cammino del filosofo francese autore di « Umanesimo integrale », se non ci fosse stata « lei ».

Ovviamente c'è una strada tracciata per ogni uomo, che diventa « cammino » ideale se il compagno, o la compagna, che sta accanto sa reggere bene il « lume ».

Possiamo dire che tanta parte ha avuto la Donna, che gli è stata e gli è sempre accanto, nella vita artistica di Gianbecchina. Perché Maria ha saputo reggere bene al ruolo che le venne affidato nella storia della vita del suo Uomo, Gianbecchina.

Adrano di Terravecchia

Gangi a Gianbecchina

Cittadinanza onoraria

Dal 5 al 15 agosto Gianbecchina è stato ospite privilegiato di Gangi. L'occasione è stata offerta dalla XXVI Sagra della Spiga e dalla Festa di Burgisi. Una mostra allestita nei vetusti locali del Palazzo Bongiorno, sede della direzione Comunale e dell'Aula consiliare, e ricca delle opere più significative attinenti ovviamente alla Sagra — Ciclo del frumento e del Pane — è stata meta di un continuo e assiduo pellegrinaggio di visitatori non solamente gangitani. Il Palazzo — ricco di affreschi di Gaspare Fumagalli — si intonava bellamente con l'austerità dei soggetti gianbecchiniani.

Ospite, abbiamo detto. In realtà Gianbecchina venne chiamato a Gangi per una Mostra e, al contempo, per ricevere la cittadinanza onoraria dalla Municipalità. Un riconoscimento della cittadina che celebra la « Spiga » e i « 9 » frutti della terra, da più di sei lustri, al Pittore che immortala nelle tele le spighe, il grano, il pane. Una festa — questa del conferimento della cittadinanza onoraria — nella Festa che ha avuto luogo « coram populo », all'aperto nella piazzola che costituisce il cuore di Gangi, consiglio municipale al completo con la presenza di tutti i Sindaci delle Madonie. Una manifestazione tanto per intenderci, come quella offerta da Sambuca al Sindaco e alla Giunta di Winter Haven nell'agosto del 1983. Una cosa eccezionale.

Non ero stato mai a Gangi. Conoscevo la cittadina arroccata sul Monte Marone attraverso il romanzo di Giuseppe Guido Loschiavo, « Gli inesorabili », che fa parte della « trilogia della siepe », letto nel luglio del 1957. Un racconto affascinante in cui emergono fatti di sangue e di liti tra famiglie, ma in cui forte è il senso dell'ancoraggio alla terra, e a quanto dalla terra si produce.

Dalla terra che produce alla terra di Gangi, come espressione socio-culturale, ricca di grandi valori ma anche di uomini illustri. Per tutti citiamo lo « Zoppo di Gangi », Giuseppe Salerno, vissuto a cavallo tra il XVI e il XVII secolo.

La Sagra della Spiga ricapitola, in certo senso, la ricchezza dell'una e l'altra Gangi. Si tratta di « una manifestazione — come si legge in un depliant — folkloristica di carattere campestre che rievoca il mito di Cerere, dea dell'abbondanza e delle messi che — si tramanda — abbia avuto un sontuoso tempio sul Monte Albuchìa ». Una grande umanità che esplode nel trionfo della spiga che riveste gli stipiti delle porte, gli archi dei palazzi e delle viuzze, i bastioni che circondano la parte alta del paese, le chiese e i monumenti.

Gianbecchina si trova qui nel suo alveo naturale: il trionfo del ciclo del Pane.

La conclusione di una settimana di « Festa » culmina nella sfilata dei cavalli al termine della « Azzucatina da zita » (antico costume di chiedere in sposa una ragazza) e a tarda sera la « Mangiata di novi cosi », una saporitissima mistura cotta nella quale si trovano 9 alimenti messi insieme. Mangiando questa zuppa vi si gustano tocchi di agnello, di vitella di maiale, e in più fave enormi, mai viste, piatte come una medaglia di papa e stupendamente « cucivuli », cioè farinose, faggioli, lenticchi e verdure.

Sulla Festa in onore di Gianbecchina è significativo questo gesto della cittadinanza onoraria. Fa onore al Pittore, ma anche a Sambuca alla quale furono rivolti pensieri di simpatia da parte del Sindaco, Gaetano Murè e dei Consiglieri tutti, desiderosi di conoscere la nostra terra per stabilire un gemellaggio tra le due Terre di Zabut e del Marone.

a.d.g.

Ditta Michele Abruzzo & C. sas
VENDITA AUTO - RICAMBI - LUBRIFICANTI
Via Agrigento, 12 - Tel. (0925) 942924 - Sambuca di Sicilia (Ag.)

« Arredamenti NOVA IDEA »
di CACIOPPO GIORGIO
Via Circonvallazione, - Sambuca di Sicilia
Mobilificio « NOVA IDEA »:
gusto ed armonia - Serietà, cortesia e garanzia
Una risposta per tutte le esigenze di arredamento

Abruzzo e Barone
Gioielleria - Articoli da regalo - Tappeti persiani - Liste nozze
Corso Umberto - Telefono 941134 - Sambuca

tutto per l'automobile
AUTORICAMBI INDUSTRIALI E AGRICOLI ORIGINALI BATTERIE MARELLI
ELISABETTA GAGLIANO in GUZZARDO
Via Nazionale, 2
Sambuca di Sicilia
Telefono (0925) 941.097

CICILIATO ANTONINO
ARTICOLI DA REGALO
ELETTRODOMESTICI
Esclusivista:
- CANDY
- ARISTON E GRUNDIG
- ARTICOLI CASALINGHI
- FERRAMENTA
- VERNICI
- SMALTI
- CUCINE COMPONIBILI

SAMBUCA DI SICILIA
Via B. Franklyn

M. Edil. Solai s.r.l.
di
Guasto & Ganci
Ingrosso
materiali da costruzione
FERRO
SOLAI - LEGNAME
Esclusivisti ceramiche
CERDISA - CISA
FLOOR GRES - FAENZA
Idrosanitari - Rubinetterie
PAINI
MAMOLI - BANDINI
Sambuca di Sicilia C.da Archi
V.le A. Gramsci - ☎ 0925/941.468


CELLARO
VINO DA TAVOLA
BIANCO, ROSSO e ROSATO

Nel prossimo numero su queste due pagine

GIORNALISTI FRANCESI A SAMBUCA

LD Linea Domus sas
LAMPADARI: classici con cristalli in Strass Swaroski e moderni in vetro Murano
TENDE: tradizionali, verticali, a pannello, a pacchetto e relativa posa
ARREDAMENTI BAGNO: sistemi modulari di illuminazione, tappezzerie murali e moquettes
Viale A. Gramsci, 27
Tel. (0925) 942.522
92017 Sambuca di Sicilia (AG)

Leggete e diffondete
La Voce di Sambuca

ATHLON CLUB
Athlon Club Palestra • Sambuca di Sicilia • Via Cacioppo 18 • Tel. 0925/94.12.23
Body Building • Ginnastica correttiva • Ginn. dimagrante • Fitness • Attrezzistica

4ª Mostra-Mercato dell'Artigianato e dell'Antiquariato

E' giunta ormai alla 4ª edizione la Mostra-Mercato dell'Artigianato, sorta per valorizzare, incrementare e sostenere un settore molto fiorente, variegato ed apprezzato nel recente passato a Sambuca e dintorni. Nel 1985 l'Amministrazione Comunale aveva avviato questa rassegna anche con l'intenzione di inserirla come possibile punto di riferimento per lo sviluppo turistico del territorio. In poche edizioni la manifestazione ha raggiunto un buon livello, tanto da allargare la partecipazione degli espositori e dei visitatori, i quali provengono anche dalle provincie limitrofe.

L'esposizione del 1989, tenuta dal 17 al 24 settembre, a cavallo della tradizionale fiera di autunno, ha visto la partecipazione di ben 53 espositori, con notevole incremento del settore « lavorazione su stoffe, maglieria, ricami, pitturazioni, ecc. ».

All'inaugurazione del 17 sera hanno assistito un folto pubblico, gli espositori e le autorità cittadine. Il Sindaco Alfonso Di Giovanna, ha dato il saluto dell'Amministrazione Comunale, mentre l'On. Nino Giacone ha « tagliato il nastro ». Fin dalla serata inaugurale un mare di gente ha affollato le sale espositive di Palazzo del Carmine, che sono rimaste aperte mattina pomeriggio e sera per ben otto giorni. Si calcola che più di 5 mila persone hanno visitato la Mostra.

In programma come iniziativa collaterale, ma col fine di dare una precisa indicazione agli operatori interessati, il 22 settembre, nel Salone dei Convegni della Cassa Rurale ed Artigiana, ha avuto luogo l'incontro-dibattito « l'Artigianato per lo sviluppo turistico ».

Mentre il 23 si è riunita l'apposita Commissione, prevista dal Regolamento, nominata dal Consiglio Comunale, nelle persone degli artigiani in pensione Di Bella Giuseppe, Guzzardo Gaspare e Affronti Santi, presieduta dall'Assessore Matteo Lo Giudice, delegato dal Sindaco, per valutare i lavori esposti.

La manifestazione ha avuto il suo clou con la consegna dei premi e dei riconoscimenti, avvenuta il 24 sera in Piazza Carmine di fronte ad un pubblico delle occasioni più importanti e partecipate. Si è improvvisato spicker Giovanni Ricca, mentre hanno consegnato l'attestato di partecipazione, un manufatto dell'artigianato locale e il contributo di lire ottantamila ciascuno, il Sindaco Di Giovanna, l'Assessore Lo Giudice e i tre Componenti la Commissione. Sono stati attribuiti, anche dei premi in denaro ad alcuni espositori, che hanno dimostrato nei loro lavori, a giudizio della Commissione, particolare attinenza allo spirito del regolamento e agli obiettivi stessi della Mostra-Mercato.

L'organizzazione è stata curata dall'Ufficio Promozione Turismo, Cultura, Sport e Spettacolo del Comune.

Una segnalazione a parte richiede la presenza della Banda Musicale Zabut, che ha aperto e concluso la serata finale della manifestazione, con l'esecuzione di allegre marce. Con l'occasione il Sindaco ha consegnato al Presidente della Associazione Bandistica, Franco Gallina, i nuovi strumenti procurati dal Comune per stimolare i giovani sambucesi a dedicarsi alle attività musicali e rafforzare il glorioso gruppo bandistico Zabut.

Rigi

I premiati

La Commissione per la 4ª Mostra-Mercato dell'Artigianato decide di assegnare i seguenti premi ai partecipanti nelle sezioni previste dal regolamento:

Lavorazione del ferro:
1º Premio, De Luca Vincenzo L. 120.000;

Lavorazione del legno: (incisione, verniciatura, pitturazione, etc.).
1º Premio, Ciciliato Giuseppe L. 120.000; 2º Premio, Montana Tommaso L. 80.000; 3º Premio, Abruzzo Calogero, L. 50.000, (viene premiato questo giovane affinché attraverso di esso altri giovani possono sentirsi motivati a cimentarsi nella realizzazione di aspetti tipici e nella valorizzazione delle cose locali);

Lavorazione Cuoio:
2º Premio, Arbisi Agostino L. 80.000;

Lavorazione stoffe, maglieria, (ricami, pitturazioni, etc...) (per questo settore così ampio e diversificato la Commissione ha deciso di rispondere adeguatamente assegnando numerosi premi ex equo, pur facendo le dovute distinzioni); 1º Premio ex equo, Greco Maria Carmelina, Gagliano Giuseppa, Scibona Calogera, L. 120.000, ciascuno; 2º Premio ex equo, Butera Antonella, Vetrano Angela, Zito Angela (via S. Lucia), L. 80.000, ciascuno; 3º Premio ex equo, Giammarinaro Giuseppa, Oddo Angela, Gagliano Amattia, L. 50.000, ciascuno;

Lavorazione della creta, della pietra, del vetro (figuli, ceramisti, scultori, etc...): (anche in questo caso la Commissione decide di assegnare premi ex equo, per il valore intrinseco nei vari rami del così ampio settore e nel contempo di valorizzare e stimolare le realizzazioni che rappresentano i tratti della cultura e del lavoro artigianale di Sambuca e della zona); 1º ex equo, Patti Michele, Gagliano Ottavio, L. 120.000, ciascuno; 2º Premio, Bucceri Salvatore L. 80.000; 3º ex equo, Fauci Sebastiana, Trubiano Salvatore, L. 50.000 ciascuno;

Lavorazione dolci e panificazione:
La Commissione decide di non assegnare nessun premio, oltre al contributo di partecipazione, perché questo settore a Sambuca è in grado di poter produrre ed intervenire, con realizzazioni ritenute molto più valide.

CONTROCORRENTE

Comunisti... brava gente

Comunisti... brava gente...

Ad esaminare bene le cose di casa nostra ci si accorge che, aldilà della facciata, le parole democrazia, merito, tolleranza, pluralismo, sono dei contenitori appariscenti ma malinconicamente vuoti.

In realtà la nostra comunità è divisa in due blocchi uno contro l'altro opposti. I comunisti da una parte e tutti gli altri dall'altra. In questa situazione l'unica anomalia è rappresentata dall'amministrazione comunale dove coabitano socialisti e comunisti, con una gestione della cosa pubblica fatta all'insegna di una ringhiosa contrapposizione, del bisogno reciproco, stiticamente presentato all'opinione pubblica come segno dei due partiti di portare avanti una politica di unità delle forze di sinistra. Una sinistra che ormai la gente poco gradisce se è vero, com'è vero, che alle recenti elezioni europee, ha voluto punire l'amministrazione comunale per i molti errori commessi, pur cosciente che questa coalizione ha poche alternative credibili.

Alfonso Di Giovanna, commentando le citate elezioni, ha affermato che in futuro i partiti sambucesi, devono lavorare ancora di più e sbagliare meno di quanto hanno fatto fino ad oggi. Io dico che al molto lavoro svolto, si deve aggiungere un alto tasso di moralità.

Alla luce dei fatti si può dire che mentre da parte comunista c'è un'apertura verso gli altri (almeno nella sostanza delle cose), lo stesso non si può dire da parte dei socialdemocristiani. Tanto per semplificare le cose, nelle cariche dei molti organismi sociali, vengono create le condizioni legali (soprattutto con ritocchi agli statuti) perché di fatto sia consentito a minoranze di governare a tempo indeterminato. In questo i socialdemocristiani continuano a rinnovare un settarismo ed una chiusura ideologica che risultano antistorici.

I rappresentanti di questa « Santa Alleanza », con ricchezza di argomenti e proprietà di linguaggio, quasi ti convincono che sono gli « altri » a spingere in questa direzione, visto che sono ancora più settari e prepotenti. In fondo il comportamento delle opposizioni è (a loro dire) dettato dalla volontà di sopravvivere di fronte alla presenza comunista a Sambuca così fortemente legata al potere. Sarà! Io debbo ancora spiegarmi come mai nessun comunista sia stato nominato alla presidenza di organismi la cui maggioranza dei soci abbia questo indirizzo politico, perché in alcune cooperative non si è mai eletto un comunista nel gruppo dirigente, perché i santi e le feste religiose debbano essere tradizionalmente chiusi agli esponenti di questo partito, quasi che questi cittadini fossero appestati).

La mia impressione è che i comunisti sono brava gente, lo sono allo stesso modo degli altri cittadini sambucesi, dei socialdemocristiani. Sono convintissimo che la politica dell'orticello recintato, da difendere a denti stretti, alla fine fa male a tutti i sambucesi, a qualsiasi gruppo essi appartengano, perché contribuisce alla formazione di un mondo avulso dalla realtà, un provincialismo degenere e una visuale antistorica specie oggi che gli ideali spaziano oltre i confini degli stati nazionali, nell'Europa dell'integrazione dei popoli. Uscire da questi blocchi tradizionali può essere l'indicazione e l'augurio per le prossime elezioni amministrative a cui molti guardano con fiducia.

Salvatore Maurici

I contributi assegnati

Elenco partecipanti alla 4ª Mostra Mercato dell'Artigianato e dell'Antiquaritato, a cui la Commissione ha deciso di assegnare il contributo di L. 80.000 (ottantamila) ciascuno.

De Luca Vincenzo	Via E. N.rro della Miraglia	Sambuca
Abate Enrico	Via della Repubblica	»
Ciciliato Giuseppe	C.da Adragna	»
Montana Tommaso	C.da Adragna	»
Abruzzo Calogero	Via Rosario	»
Arbisi Agostino	Via Franklyn	»
Di Verde Sebastiana	V.lo Viviano C.le Fiorenza	»
Propizio Rosa	Via Garraffello C.le Mulè	»
Maurici Antonina	Via Fornaro C.le Marotta	»
Bilello Epifania	Via Quasimodo	»
Sciamè Audenzia	Via Marconi	»
Bilello Caterina	Via Agrigento	»
Catalanello Maria	Via Infermeria	»
Zito Angela	Via Crispi	»
Di Vita Rosa Maria	Via Crispi	»
Greco Giovanna	V.lo Viviano	»
Damiano Margherita	Via Vassalli	»
Trupia Maria	Via Vassalli	»
Oddo Giusy	Via Fazello	»
Altamore Rosa Maria	V.le Togliatti	»
Zito Angela	Via S. Lucia	»
Gagliano Amattia	Via Mauro	»
Montalbano Caterina	Via Maurici	»
Gagliano Giuseppa	V.lo Saraceni V	»
Carlino Caterina	V.lo Saraceni IV	»
Bonadonna Tommasa	Via Bixio	»
Colletti Vita	Via della Repubblica	»
Montalbano Maria	C.so Umberto	»
Friscia Leonarda M.	C.so Umberto	»
Oddo Epifania	V.lo Viviano	»
Greco Maria Carmelina	Via Concerie	»
Propizio Paolo	Via 1º Maggio	»
Altamore Angela	V.lo Saraceni IV	»
Arbisi Vita Rita	Via Discesa Vallone	»
Oddo Angela	Via Educandario	»
Vetrano Angela	Via Infermeria	»
Butera Antonella	Via Quasimodo	»
Scibona Calogera	Via Nastasi	Sciacca
Giammarinaro Giuseppa	Via L. Bonanno	Mazara del Vallo
Gagliano Ottavio	Via Navarro	Sambuca
Carì Gaspare	V.lo Cono	»
Zito Salvatore	Via 1º Maggio	»
Mangiaracina Filippa	V.lo Oddo	»
Bucceri Salvatore	Via Catania	»
Trubiano Salvatore	Via Don G. Cacioppo	»
Fauci Sebastiana	Via Socrate	Sciacca
Patti Miciele	Via S. Calogero	»
Pendola Rocco	Via Baglio Grande	Sambuca
Maggio Rosa	Via A. Gramsci	»
Guzzardo Giacoma	V.le Togliatti	»
Vaccaro Benito	Via Magna Grecia	»
Perniciaro Giuseppina	V.le Togliatti	»
Pilato Pasquale	Via Incisa	Sciacca

LAUREA

Cagliano Calogero, si è laureato in Geologia il 17-7-1989 presso l'Università di Palermo.

Ha discusso una tesi sulla franosità dal titolo « Geomorfologia della tavoletta di Coltavuturo ». Relatori: Prff. G. Ruggieri e V. Agnesi.

Al neo dottore in geologia i complimenti e gli auguri de La Voce.

FIOCCO ROSA

Il giorno otto settembre, ha visto per la prima volta la luce, a Bergamo, Giulia Sciamè, figlia di Enzo — nostro scalcinato collaboratore — e Marcella — madre incolpevole —.

La redazione de « La Voce », augura a Giulia... mezzo mondo di bene.

Per l'arredamento della casa
Mobili, cucine componibili, lampadari, generi per bambini
LEONARDO TUMMINELLO
Via Orfanotrofio, 17
Telefono 941418
SAMBUCA DI SICILIA

CENTRO ARREDI GULOTTA
Arredamenti che durano nel tempo qualità convenienza cortesia
Viale A. Gramsci
Tel. (0925) 941.883

Fratelli Glorioso
Bar - Pasticceria - Gelateria
Corso Umberto, 149 - Telefono 941122 - Sambuca

GIUSEPPE TRESCA
ABBIGLIAMENTI CALZATURE
Esclusiva Confezioni FACIS Calzature Varese
Via Bonadies, 6 - Tel. 941182
SAMBUCA DI SICILIA

ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI
Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella
Via Nazionale, 88 - Tel. 941000
SAMBUCA DI SICILIA

Leggete e diffondete
La Voce di Sambuca

Le sambucesi non ricamano più

Anche quest'estate i nostri simpatici professori americani Jane e Peter Schneider sono venuti a trovare i loro amici sambucesi accolti da tutti con molta cordialità.

Come i loro genitori, anche i loro figli Beniamino e Giulia sono in giro per il mondo.

Sono rimasti meravigliati del continuo miglioramento del tenore di vita dei Sambucesi.

In agosto si sono fermati a Palermo, dove in un'intervista a L'Ora hanno parlato delle loro esperienze e dei loro studi.

*

Una storia che ha la Sicilia come teatro, ma anche una storia siciliana, quella che qui ricostruiamo. Una storia senza misteri e senza cose da scoprire, fatta di ricerca e di interessi per un'isola lontana. Jane e Peter Schneider si incontrano negli anni Sessanta: lei sta studiando per il dottorato in scienze politiche, lui studia invece sociologia e psicologia sociale. L'Italia è già presente nella vita di uno di loro, Jane, infatti si sta specializzando proprio con una ricerca sul ruolo del Mezzogiorno nell'unificazione d'Italia. Peter, tuttavia, non è lontano da quei temi, si occupa di società agricole e contadine.

Il resto lo fa la guerra nel Vietnam. E' infatti, l'impegno politico che nel '65 era già intenso a legarli ancor di più. Sono gli anni dell'università, del comitato politico della facoltà che lavora per l'estensione delle iniziative contro la guerra. Ma sono anche gli anni di un'ipotesi che Peter Schneider ricorda con simpatia: « Se vuoi capire la guerra del Vietnam, devi capire le società contadine ».

Oggi Jane è docente di antropologia alla City University di New York, mentre Peter insegna sociologia alla Fordham University della stessa città. Molti dei loro studi e delle loro pubblicazioni riguardano la Sicilia. In Italia le loro ricerche giungono lentamente, pubblicate da alcune riviste. Poi nel 1987 appare proprio per la casa editrice « La luna » di Palermo, una raccolta di saggi di Jane, « La vigilanza delle vergini », dedicato al tema della donna e della sessualità in un paese della Sicilia. Sempre la stessa casa editrice pubblica in un volume collettivo un loro intervento su onore e controllo delle nascite in Sicilia.

Ma si deve alla casa editoriale Rubettino la recente pubblicazione della loro ricerca più ricca sulla Sicilia. « Classi sociali, economia e politica in Sicilia », un volume la cui traduzione italiana copre un vuoto rilevante, un volume, come ricorda Pino Arlacchi, nella sua prefazione, che nello stesso tempo è un testo di sociologia storica di ampia portata, ma che è anche uno studio di antropologia di comunità, realizzata da due studiosi che sanno non essere « predoni ».

Spettatori e partecipi delle trasformazioni di una realtà contadina a loro spesso sconosciuta, Jane e Peter Schneider hanno via via costruito — attraverso lunghi periodi di permanenza in Sicilia — una loro griglia interpretativa, offrendo anche a studiosi della realtà meridionale e siciliana, fruttosi elementi per una diversa lettura dei fenomeni sociali, comportamentali, culturali, politici.

Osservando il trasformarsi della società rurale in società borghese, il passaggio dal bracciantato alla manovalenza, la crisi di aristocrazie terriere e di una borghesia agiata, la nascita di una piccola borghesia di origine contadina, i due studiosi americani hanno descritto la fitta connessione fra trasformazioni economiche e politiche, in una terra come la Sicilia, che deve alla sua repentina trasformazione da società contadina a società terziarizzata, molti dei suoi attuali problemi.

Dopo una prima lunga permanenza nell'isola, Jane e Peter sono tornati più volte qui. Coi figli, che hanno frequentato alcune classi scolastiche in paesi siciliani, ma anche continuando ed approfondendo le loro ricerche. Hanno concluso la prima, di cui oggi esce la traduzione, ne hanno avviata un'altra, già pensano alla prossima, che ha la Sicilia sempre come teatro.

Incontriamo i due studiosi, siciliani ormai di adozione, sul finire di un agosto assolato. « In Sicilia per vacanza e per la festa di Santa Rosalia di settembre », afferma Peter Schneider, ma già tranquillamente raccoglie con la moglie elementi per i loro studi e la loro ricerca. Osservano una Sicilia che hanno visto cambiare, probabilmente con il distacco degli studiosi periodicamente qui. Proprio per questo con loro abbiamo tentato di ricostruire la storia della loro ricerca, dei loro interessi, ma anche dei cambiamenti che hanno visto manifestarsi.

Cosa vi spinse, professor Schneider, ad una ricerca che avesse la Sicilia come teatro?

« Soprattutto negli anni Sessanta si diffondeva e prendeva valore la ricerca sul campo, una ricerca per la quale cominciavano a stanziarsi dei finanziamenti. Avevamo a disposizione dei fondi per dei progetti di ricerca nel Mediterraneo, noi scegliemmo la Sicilia. Fu una scelta difficile, proprio perché preferimmo andare nella realtà piuttosto che restare ad insegnare ».

E per lei Jane, come nasce la scelta verso la Sicilia?

« Avevo iniziato studiando teorie politiche, negli anni però mi avvicinai all'antropologia, in particolare allo studio delle società contadine. Guardare all'Italia fu immediato: società contadine e società borghesi. Due Italie in una. Scelsi l'Italia, forse condizionata dagli studi di Hobsbawm, ma anche dalle letture degli storici inglesi che si erano occupati del sud, su entrambi pesò pure la lettura delle opere di Antonio Gramsci ».

Nel 1965 raggiungete per la prima volta la Sicilia. Quali ricordi di quel viaggio, Peter?

« Scegliemmo di giungere in nave. Io avevo 32 anni, Jane 27. Ci sembrò un'avventura. Anche perché dopo l'arrivo a Genova, andammo con il treno fino a Roma, poi con una macchina verso il sud. Erano i mesi di giugno e luglio, mesi caldi, ma forse i migliori per vedere e capire la Sicilia. Nei primi giorni eravamo storditi, non conoscevamo Palermo, né avevamo ben chiaro cosa fare in realtà. Avevamo studiato la lingua italiana, ma si trattava ora di approfondire, di comprendere anche un dialetto. Fu così che i primi tre mesi li passammo a Palermo ».

Quali ricordi di quei mesi?

« Bei ricordi. Avevamo un appartamento in via Stabile, un attico con una enorme terrazza. Facevamo delle lunghe passeggiate, leggevamo molto, conoscevamo personaggi del mondo culturale siciliano, anche se limitavamo molto gli incontri. Di quelle settimane ricordo sempre che la sera ci stupiva un frastuono, solo dopo qualche giorno scoprimmo che si trattava della sigla di Carosello che dalle case con le imposte aperte invadeva la nostra terrazza ».

E lei, Jane, cosa ricorda di quel primo impatto con la Sicilia e la sua gente di più di venti anni fa?

« Ricordo soprattutto le donne dell'interno della Sicilia. Stavano spesso davanti l'uscio di casa, in gruppi: ricamavano e chiacchieravano Era un modo di stare insieme, accomunava giovani e meno giovani, era anche uno svago. Nel primo paese dove giungemmo stavamo a casa di un calzolaio. Le donne stavano nei pressi della bottega con le vicine. La sera giungevano altri artigiani e contadini, loro discutevano e si raccontavano il giorno di lavoro. Vivevamo accanto ad un ceto povero, ricco di abitudini e di slancio ».

Che impressione ebbe delle donne siciliane nei loro rapporti con la famiglia?

« Bastava verificare come diverso era il rapporto con il cibo, quello che si mangiava in una famiglia contadina, per cogliere subito differenze fondamentali del ruolo della donna all'interno delle diverse classi sociali, di questo cominciai ad occuparmi stabilmente, soprattutto per capire anche che ruolo le donne avessero rispetto ai loro uomini, all'interno della famiglia e della società ».

« Quali altri ricordi dell'entroterra siciliano, Peter?

« Forse quelli legati all'arrivo. Giungemmo dopo un lungo viaggio, il giorno che si realizzava un'occupazione simbolica di un feudo. Ci accolse una distesa di oltre cinquecento uomini a dorso dei muli. Fu una scena impressionante, come in un film di Einsenstein. Ci avvicinò un contadino, per chiederci la provenienza. Si sparse la voce che eravamo americani. Poi di getto ci chiese notizie sulla guerra del Vietnam! ».

Quanto tempo siete rimasti in Sicilia e quando, poi, ci siete tornati?

« Restammo per due interi anni. Andammo via alcuni mesi prima del terremoto. Negli Stati Uniti giunsero poi i figli: il maschio nel '68, la femmina nel '72. Nel corso degli anni Settanta siamo tornati più volte in Sicilia. Ma è nel 1977 che torniamo a trascorrere qui otto mesi. Con noi vengono anche i nostri figli, che frequenteranno in un paese del Messinese la seconda elementare e l'asilo. L'anno prima era stato pubblicato in inglese il volume che raccoglieva la nostra prima ricerca, avevamo avuto un certo successo nel mondo. Nel 1977 cominciammo a lavorare alla seconda ricerca ».

Jane, può descrivercela?

« Analizzammo i cambiamenti nella composizione della famiglia, in particolare studiando la fertilità e l'onore. Ci occupammo soprattutto di stabilire dei confronti fra ceti che permettessero di comprendere la transizione da famiglie più grandi a famiglie meno

Gioacchino Lavanco

(segue a pag. 8)

LETTERE AL DIRETTORE Fantasmi, lucciole e lanterne...

La bagarre giornalistica sui preti sposati di Sambuca

Pubblichiamo integralmente una lunga e pungente lettera che Giuseppe (o Giuseppe Lucio) Merlo ci invia a giustificazione e spiegazione della bagarre giornalistica di agosto sui preti sposati di Sambuca e di cui ci siamo occupati nel numero di agosto del nostro giornale.

Lo facciamo con piacere.

Con il medesimo piacere, però, in quanto individuato da Merlo come Signor « Asterico », io, Alfonso Di Giovanna, direttore responsabile di questo foglio, aggiungerò alla fine qualche precisazione.

*

Egregio Direttore,

Ti prego voler pubblicare la seguente mia precisazione in merito all'articolo di fondo e ad altri due articoli comparsi su « La Voce di Sambuca » n. 282 agosto 1989 nei quali sono contenute delle specifiche valutazioni sulla mia persona e sul mio ruolo di « corrispondente locale » che ritengo completamente errate, gratuite ed offensive.

Resta inteso, naturalmente, ogni mio successivo e legittimo intervento qualora, come nella fattispecie, se ne dovesse presentare la necessità.

Sambuca 9-10-'89.

*

Fa sempre un certo effetto leggere un articolo di fondo in cui figurano delle illazioni sul proprio conto e non conoscerne l'autore perché « il collega » trova più comodo firmare il pezzo con un anonimo asterisco.

Fa poi ancora più effetto se, come avviene nella fattispecie, l'intervento appare interessato. Non ci può essere altra spiegazione, caro « Mister Astesco » alla tua ossessiva ricerca del capro espiatorio che individui, sbrigativamente, nel « collega » « ...corrispondente locale », cioè nel sottoscritto, secondo te, « ...di aver fornito ai giornalisti calati a Sambuca »... « pseudo elementi storici... delle fesserie... di estrema gravità ».

E la tua foga è tale che, sbagliando subito indirizzo, mi assimili al « sacrestano part-time ». Che vuoi che ne sappia io dei sacrestani, della loro ignoranza, dei loro pettegolezzi, delle loro gelosie, del loro mondo verso il quale, non so perché, mostri tanta acrimonia da arrivare persino all'offesa?

Scambi lucciole per lanterne, ignorando volutamente la realtà dei fatti. Perché, pur non essendo uno psicologo, mi dai subito l'impressione che il tuo stesso inconscio ti tradisca (quel « ci rifiutiamo di riconoscere » è molto significativo).

Sai infatti, conoscendomi bene, che quelle notizie io non le ho mai « propinate » anche se nel servizio di « Gente », l'autore, A. Biavardi, nel maldestro tentativo di dare autenticità alle sue elucubrazioni, mi abbia fatto apparire come l'io narrante della pretesca vicenda. E la prova provata delle mie affermazioni a tutela del buon nome di Sambuca è la lettera, a firma del sottoscritto, che lo stesso settimanale « Gente » ha pubblicato nel numero 37 del 14-9-'89 pag. 3.

Una smentita, checché se ne dica e se ne pensi, che comprova comunque, la mia completa estraneità a qualsiasi « abbellimento » di una notizia che, nella sua semplicità, mi apparve, subito, già di per sé, abbastanza « impupata ». Infatti, nei miei articoli pubblicati sui quotidiani siciliani, mi sono limitato semplicemente a riportare nella loro essenzialità, fatti notoriamente conclamati, inconfutabili, incontestabili ivi compresa la voce popolare sulla chiesa di S. Giorgio, ex moschea araba. Che dire, a questo proposito, dei « fantasmi »?

« ...Sulla scala degli "spiriti" per diversi secoli il rimorso cristiano vide fantasmi e sentì lamenti e grida di disperazione... », questo ed altro, a proposito di fantasmi e di « anime senza pace », si trova scritto nel racconto « Antiche scale » (pagg. 131-139. « Per modo di dire » ed. La Voce) alla cui lettura rimando coloro che tanta meraviglia mostrano nei confronti dei « fantasmi ». Ed allora? I riferimenti di quel racconto alla voce popolare sarebbero storia autentica, mentre il mio fugace riferimento ad una medesima voce popolare sarebbe « pseudo elementi storici... fesserie »? Ma, consentimi, da dove ti deriva l'autorità di conferire marchi di autenticità? Ed infine gli interventi del « gruppo dei laici impegnati » e le « precisazioni dell'arciprete » che con te « convengono » e che « non poco contributo » apportano « alla vicenda di agosto ». A parte il fatto che, almeno nel titolo, non so perché (forse per il loro anonimato?) dai della « canaglia » al gruppo dei laici » a cosa si riduce complessivamente, il « non poco contributo »? A denunciare, con un tantino di esibizionismo per il proprio operato, le montature della stampa ed a sottilizzare, spaccando il capello in quattro, che gli ex preti non erano più parroci quando avevano smesso l'abito talare.

Come se sostanzialmente cambiasse qualcosa circa la loro personale decisione di abbandonare il ministero sacerdotale e circa la loro funzione di parroci della stessa parrocchia. Il fatto è che nella vicenda d'agosto sono confluite circostanze del tutto singolari e forse irripetibili. E quando fatti simili o diversi da questo si sono registrati a Sambuca sono esplosi, anche se con minor clamore, sui giornali e sui settimanali sia prima che io fossi « corrispondente locale » sia dopo quando il mio silenzio (se è questo che si voleva nella fattispecie) è risultato sempre e comunque inutile. Di questa inconfutabile e lapalissiana constatazione sarebbe stato doveroso e quanto meno ponderato tener conto prima di scagliare la classica pietra e nascondere la mano, prima di salire in cattedra e dare, con tanta sicumera, lezioni in materia di discrezione, di coerenza, di obiettività e di deontologia giornalistica a chi da oltre un ventennio, svolge, impegnandosi al meglio, l'attività di « corrispondente locale ».

Come puoi notare, condivido pienamente ogni giudizio negativo sulla interpretazione ad ogni costo sensazionale e goffamente folcloristica che i « giornalisti calati a Sambuca » hanno voluto dare dei fatti, ma in tutt'altro modo ed in tutt'altro senso, con estrema chiarezza. Attribuendo cioè, « unicuique suum » nel pieno rispetto della verità e della dignità di ciascuno, « sine ira et studio » appunto, almeno da parte mia.

Giuseppe Merlo

* * *

Va subito precisato che il cronista Merlo dovrebbe sapere che l'articolo di fondo o editoriale, in genere nei periodici, quando non è firmato esprime il giudizio su avvenimenti o fatti di particolare rilevanza, in coerenza all'intera linea del giornale. Mentre l'asterisco — per prassi consolidata — è la firma del direttore, autorizzato dal corpo redazionale a rendersi interprete di un giudizio su un determinato episodio che non implica necessariamente la « linea » del giornale.

Quindi, nessun vigliacco anonimo dietro un « asterisco », ma Alfonso Di Giovanna in carne ed ossa, direttore de La Voce con il mandato di stigmatizzare i « colpi di sole » di agosto.

Ecco la chiarezza. Ne corre tanta distanza tra l'ambiguità di due nomi, Giuseppe e Giuseppe Lucio, il primo usato su « La Sicilia » di Catania e il secondo sul « Giornale di Sicilia » di Palermo.

Scherzi a parte, però, non vedo qual è « l'inconscio che mi tradisce » dal momento che mai ho avuto complessi di inferiorità circa il fatto di essere un prete laicizzato che non ha mai ripudiato il suo passato.

Il solito specchietto per le allodole? Penso di sì.

Circa « l'autorità di conferire marchi di autenticità » non è presunzione né millantato credito se affermo che tale « autorità » mi proviene dal fatto di essere autore di « Antiche scale » (« Per modo di dire » — 1975). Ho la consapevolezza di avere scritto responsabilmente « storie e leggende della Terra di Zabut ». E vi si dice ciò che è storia e ciò che è leggenda. Tu e il tuo collega di « Gente » avete barattato storie e leggende (la leggenda è una cosa seria) per credulonerie. Qui si che ci sono « lucciole per lanterne ».

Il « gruppo di laici impegnati » lo conosci abbastanza bene; non serve fare il finto tonto con l'appiglio al classico « argumentum ad hominem ». Non funziona. La « canaglia » è di casa in certo giornalismo pennaiolo.

Il riferimento — fatta salva la tua estraneità alla canaglieria — è ai cronisti che scrivono al di quà e al di là del « Faro ».

Confermo anche il giudizio su quanto scritto e precisato dall'Arciprete. E' la stessa opinione pubblica a riconoscerne la validità.

Non mi resta che dichiarare chiusa la diatriba nonostante, purtroppo, la riserva che tu unilateralmente vuoi appropriarti « ... per successive e legittimo intervento... ».

Tu certamente ricorderai che su questo foglio, come su ogni altro giornale che si rispetti, si è sempre concessa libera parola a chi si è sentito offeso. Dopo di che l'ultima parola è stata sempre quella del giornale.

Apartheid, stop

Egregio Direttore,
il dr. M. Boye, dell'Università di Città del Capo, ha iniziato una catena di solidarietà che esprima un appoggio mondiale di insegnanti all'abolizione dell'apartheid.

Si invitano gli insegnanti sensibili alla difesa dei diritti umani, ad aderire all'iniziativa, scrivendo a:

Dr. Msobanzi Mboye
Department of Education
University of Capetown
Private Bag
Rondesbosch 7700
Sudafrica

Enzo Sciamè

Grazie al poeta Vincenzo Licata, neo-abbonato

Alla Direzione del giornale « La Voce di Sambuca »

Da diversi anni ho avuto l'onore e il piacere di ricevere in omaggio il Vostro Giornale, che ho sempre letto con grande attenzione; i problemi di Sambuca sono gli stessi problemi di Sciacca, la mia Sciacca, ora messa in ginocchio da una politica forsennata e settaria!

L'ossigeno di un giornale è l'abbonamento... Io voglio che « La Voce di Sambuca » viva a lungo, per Sambuca e per Sciacca! Vogliate gradire l'importo per l'abbonamento 1990.

Con i migliori auguri di successo.

Vincenzo Licata

La Voce di Sambuca

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Franco La Barbera, Direttore redazionale - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Pietro Caruso - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 11078920 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 15.000; benemerito L. 25.000; sostenitore L. 40.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo - Pubblicità inf. al 70%.

Intervista al Sindaco

(continuaz. da pag. 1)

bra quest'anno — mi pare — il cinquantesimo della morte, c'è da dire che a volte si tratta del tradimento che le parole fanno allo scrigno della coscienza. Ma a parte Freud, tu sai come oggi sia difficile governare anche nei piccoli comuni. L'amministratore è esposto continuamente ad essere oggetto di chiacchiera, di sospetto. Specie in città come la nostra dove si lavora molto e si eseguono molte opere pubbliche. La nostra è una Amministrazione sana, corretta, dove si lavora onestamente e si sconoscono completamente le trame del sottobanco. E ciò con ampia facoltà di prove. Mi dispiace solo il fatto che tali insinuazioni vengano da coloro che mi stanno accanto e che sanno con quale stile si lavora. Senz'altro posso avere commesso molti errori, sempre in buona fede o perché consigliato male. Sulla questione morale non ho lezioni da apprendere da alcuno.

D. Si dice, in paese, che tutta questa manovra mira a destabilizzare il Sindaco e la Giunta dato che sono imminenti le elezioni amministrative. Risponde a verità o no?

R. Anche qui credo manchi la materia del contendere. Quando sono stato chiamato dal mio Partito ad assumere il grave compito di dirigere l'Amministrazione comunale l'ho fatto senza ambizioni e con il solo compito di servire questa comunità. Ho detto sempre che sono pronto, in qualsiasi momento a lasciare la « sedia », sulla quale non ho posto mai ipoteche. Mi pare assurdo che si debba ricorrere a queste forme subdole, come le hai definite tu in apertura di conversazione, per scalzare il Sindaco. E, comunque, dico a chiare lettere che starò a quanto decideranno gli organi staturari del Partito in qualsiasi momento.

Intervista di f.l.b.

Le sambucesi non ricamano più

(continuaz. da pag. 7)

numerose, come allora anche in Sicilia si affermavano. Per realizzare questa ricerca dovemmo studiare i diversi codici comportamentali e comunicativi, i rapporti fra uomini e donne. Abbiamo così potuto verificare che dati aggregati rilevati dal Censis, avevano una diversa struttura se riportati ad un piccolo centro. Disaggregando i dati spesso si potevano cogliere differenze significative sottovalutate ».

Può farci un esempio?

« Le differenze fra « civili » e « contadini », o « braccianti ». Di queste differenze abbiamo tentato di parlare in un volume che raccoglierà questo decennio di ricerche e che è in fase di ultimazione: una ricerca sulle variazioni demografiche connesse alle trasformazioni sociali.

I vostri studi finiscono con l'offrire anche prospettive di analisi politica: una scelta, professor Schneider?

« Credo che sia impossibile essere qui, studiare quello che accade, verificare fenomeni di sviluppo e di crisi, senza approfondire una conoscenza anche politica del contesto. Non abbiamo rifiutato un rapporto coloniale con quanto studiavamo. C'era e c'è uno scambio anche da un punto di vista teorico con molti bravi sociologi italiani. Per questo abbiamo analizzato con serenità i cambiamenti di una società, che se cambia nel modo di concepire la famiglia, vuol dire che cambia anche nel modo di intendere il ruolo di ogni uomo nella società ».

Nel ruolo della donna all'interno della famiglia quali cambiamenti ha visto realizzarsi, Jane?

« Intanto nel rapporto con la casa. L'orgoglio di avere una casa dignitosa rappresenta il bisogno realizzato di una vita migliore, un diverso modo di vivere lo spazio e il tempo. Ma anche un modo altrettanto differente di intendere i rapporti con gli altri. Ciò potrebbe essere visto subito in modo positivo. Ma senza voler dare giudizi di valore, va ricordato anche che tutto ciò ha portato il consumismo, la solitudine di donne che non ricamano più per la strada ma passano il tempo sole davanti al televisore. Non è un caso che l'abitazione smette di essere a pianterreno, « aperta agli altri », ma si estende in modo verticale, si « eleva ». Direi che siamo in una fase di transizione, della quale è difficile valutare tutti i cambiamenti nel loro pieno manifestarsi ».

Peter, lo stesso vale per la società siciliana nel suo complesso?

« Direi proprio di sì. I contadini che sperano di dare un futuro migliore ai figli, un futuro di studio e di lavoro terziario ha creato un eccesso di disoccupazione intellettuale e la scomparsa di modi e comportamenti. Il trionfo di una economia in alcuni casi legata all'edilizia, accanto a maggiori interessi sociali e politici. Sono tutti temi ed aspetti nuovi che tratteremo probabilmente nella nostra nuova ricerca che avrà come obiettivo l'analisi dei cambiamenti in un contesto urbano. Dovremo tornare in Sicilia a lungo ».

Troverete la città ancor più diversa...

« L'abbiamo trovata molto movimentata con cambiamenti interessanti da osservare, in un ricco momento di speranza. Sinceramente non avrei mai pensato, dieci anni fa che a Palermo sarebbero potuti accadere cambiamenti simili ».

Chiara Maurri...

(continuaz. da pag. 3)

non può non essere, per ogni persona di cultura, il luogo d'incontro fra mito e storia, fra natura e pensiero. Ed è questo incontro che crea il dramma, la cui catartica funzione ci permette di scaricarci delle nostre più pesanti responsabilità.

D. Nel suo racconto il personaggio principale ricorda il Mazzarò Verghiano, è per lei carattere comune ai siciliani il grande attaccamento alla « Roba »?

R. Direi che i siciliani sono anche questo ma è un qualcosa che scaturisce dalla cultura dalla storia; comunque non è un fattore determinante per caratterizzare i siciliani, non trovo la cosa diversa in altre parti.

D. Secondo lei, le mille contraddizioni Pirandelliane regnano indisturbate in Sicilia?

R. La contraddizione o le tante facce di una realtà non sono assolutamente condizioni localistiche ma hanno avuto il privilegio di essere state evidenziate da un siciliano.

D. Nel suo racconto « In Sicilia un'estate » lei attinge spunti dalla realtà con personaggi partoriti dalla fantasia mentre Giovanni è l'immagine autentica del contadino siciliano. Giovanni esiste nella realtà?

R. Infatti è l'unico personaggio reale mentre tutti gli altri sono figure fantastiche che ho dovuto creare per costruire il racconto... è chiaro che Giovanni è idealizzato, mi è servito per dire le cose che mi interessavano e per narrare una esperienza interiore, psichica, è una figura emblematica, una metafora della Sicilia, la metafora della condizione umana che non sa e non può uscire da se, dai propri limiti per mettersi in contatto con il tutto, con l'Universo.

D. Cosa evidenzia il suo racconto?

R. La paura di perdere la propria individualità: Giovanni che non ha paura di smarrire la sua singolarità si armonizza con il tutto, quasi fosse un processo di metamorfosi, lasciandosi andare.

Ed è per questo che voglio ringraziare Giovanni, immagine mitica che, con il suo gesto inconsapevole, mi ha trasmesso un messaggio al quale io ho risposto con questo racconto.

D. Per finire se le chiedessi una definizione di Sambuca per una guida turistica.

R. Direi volete tornare in una culla fatta di luci, colori, sensazioni, profumi con la possibilità di lasciarsi andare per capire questa terra e goderla... e poi... lasciamolo all'immaginazione del lettore.

Il tempo passato a chiacchierare, a discutere tra buoni amici è volato in un attimo a me rimane il piacere di questo incontro, prima di andare mi ricorda di nominare Giovanni Vinci che ignaro di tutto l'ha spinta a scrivere delle pagine preziose, una testimonianza, forse, un'atto d'amore nei confronti della Sicilia.

"Galleria Gianbecchina"

(continuaz. da pag. 1)

*

Trattandosi, poi, dell'opera di un Pittore tra i più impegnati nella problematica esistenziale del Novecento, il fatto espositivo rappresenterà, per le generazioni presenti e future, il momento intermedio tra l'oggi e il domani, tra il presente e il futuro: l'attualità perenne, cioè, in cui gli scolastici medioevali identificavano il « sapere », la conoscenza saggia.

In queste tele non si leggeranno solo il periodo di « Corrente (la scuola milanese cui diede vita lo stesso Gianbecchina con altri famosi artisti), il periodo dell'Informale o del surreale, il neorealismo; i momenti cioè dell'iter della ricerca nell'interiore tormento dell'artista; ma vi si leggerà altresì l'epopea delle gesta umili e grandi dei confezionatori del pane che si faceva con la farina di frumento, dei produttori di olio che si ricavava dall'olivo, dei vignaioli che producevano il vino dall'uva. L'apoteosi del tempo della pace interiore dell'uomo, dell'equilibrio tra fatica e serenità, tra gioie e dolori, tra amore e sacrificio. Tutto senza anomali acquiescenze ed imperturbabili fatalismi, ma in lotta costante e viva perché la giustizia di cui ricca è la « natura » fosse il parametro di altre giustizie.

* * *

Nella Terra di Zabut, ma anche di Fra Felice, di Antonio Guarino, di Alfonso Amorelli e, oggi, di Gianbecchina, la Galleria ci darà il privilegio in assoluto di offrire alla critica e agli studiosi un vasto e significativo giacimento d'arte moderna e contemporanea.

Del resto abbiamo sempre auspicato questo per Sambuca perché ne ha sempre avuto i presupposti.

Oggi, alle soglie del terzo millennio dell'era cristiana possiamo affermare che il secolo che sta tramontando ci regala l'avvenimento culturale più importante — come sopra abbiamo sottolineato — di cento anni di vita. Ad opera di Gianbecchina. Così come nel secolo scorso, ad opera di uomini liberi e di grandi idealità, regalò ai Sambucesi il Teatro Comunale, e per mezzo di Emanuele Navarro della Miraglia, « La Nana ».

L'accostamento ci sembra pertinente ed esaltante.

L'Artigianato per lo sviluppo turistico

(continuaz. da pag. 1)

po turistico collegandolo con la valorizzazione del lago.

Si è poi soffermato sulle prospettive che offre il P.I.P.; a Sambuca con questa struttura si stanno creando le condizioni perché i piccoli imprenditori possano bene operare ed attivare tutte quelle iniziative che hanno fatto sviluppare altri poli industriali del Sud.

La CEE e la Regione possono aiutare tutti questi progetti con supporti logistici ed operativi nonché con finanziamenti.

Il P.I.P. verrà incontro alle esigenze degli artigiani e degli imprenditori che potranno beneficiare delle agevolazioni previste dalla L.R. n. 1-1986.

Il P.I.P. porta delle certezze: si è imboccata una strada giusta che bisogna percorrere fino in fondo.

Come si è visto la politica che il Comune porta avanti per rivalutare il lavoro artigianale non è fatta di vaghe promesse, ma di concreti piani di sviluppo che saranno al più presto attuati: le grandi risorse umane e la capacità creativa dei nostri artigiani sapranno rendere operanti tutte queste iniziative programmate. Il senatore Montalbano ha moderato e concluso i lavori del Convegno.

M. Borsellino

Ci avviciniamo alla fine dell'anno. E' il momento di rinnovare l'abbonamento a « La Voce di Sambuca.

*

Fatevi ricordare per un anno intero regalando l'abbonamento a « LA VOCE » ad un amico o parente lontano.

Codice fiscale e Partita IVA 01553220847

C. C. B.
calcestruzzi s.r.l.



Sede e domicilio fiscale:

Contrada Casabianca S.S. 188
92017 SAMBUCA DI SICILIA - (AG) - Tel. (0925) 941300

antea scrl
servizi sociali

92017 sambuca di sicilia
v.le a. gramsci, 11
tel. 0925 - 42 555

- Servizi di assistenza domiciliare con personale abilitato.
- Pasti caldi - Servizio di lavanderia - Assistenza infermieristica - Pulizia delle abitazioni - Disbrigo pratiche - Terapia fisica e riabilitazione.